Massimo Di Roberto – Vincenzo De Simone – Vittorio Sarnelli - Virginia Santoro – Maurizio Iengo

La gente di Napoli. *Humans of Naples*[1]

Introduzione. Umanità napoletana

La ricerca *La gente di Napoli. Humans of Naples* va avanti ormai dal 2014; nata come progetto fotografico e di indagine sociale, centrata su una narrazione che unisca al contempo testo e immagini - come a fissare momenti, gesti e profilo che si fanno simbolici di un dire Napoli - si muove come su di un filo sospeso, in costante bilico su di un vuoto sospeso tra due sponde, potremmo dire.
E la grande scommessa è sicuramente quella di voler ancora una volta "Narrare Napoli".
Narrare Napoli, per immagini, per voci, suoni, canti è sempre impresa difficile. Mi pare interessante provare a dare la parola a quanti a Napoli ci arrivano carichi di idee, pregiudizi, in senso etimologico, arrivano a Napoli perché hanno sentito parlare di una certa Napoli.
Importante poi dare la parola a quanti a Napoli ci vivono, ci lavorano, ci passano, perché gravitano attorno a questo nucleo, che in fondo li definisce, anche senza che lo si voglia.
Napoli è sempre molto più di Napoli, Napoli è la Campania, è il Sud.
Oltre i numeri delle statistiche ufficiali, mi pare strategico aver lavorato sul fissare una immagine, sul chiedere su Napoli un'idea, una sensazione.
Si tratta di una operazione che proprio su Napoli ha molto senso, centrare

1 Questo saggio è frutto di una ricerca che nasce dall'idea di Vincenzo De Simone sulla scia di un "format" di successo già ideato per la città di New York ("Humans of New York") da Brandon Stanton e riproposto, nel 2014 per Napoli, con il supporto dell'Università degli Studî Suor Orsola Benincasa, con il patrocinio del Comune di Napoli, del Comune di San Giorgio a Cremano e dell'Assessorato all'Assistenza Sociale della Regione Campania, con la collaborazione di "Napoli Da Vivere".

sulle sensazioni e sul narrare, nominare sentimenti e pensieri, vista la quantità enorme di "detto" sulla città, di detto in parole e in immagini.
Napoli come città dei sensi, dei profumi e delle puzze, città del caos e dei rifiuti, città dei lazzari e dei signori, della plebe che rovista nei rifiuti e che inventa la pizza, città dei suoni, del vocio e del traffico, città delle urla, della disperazione e città della melodia, della canzone, di un dialetto poi riconosciuto come lingua. E proprio questa lingua ha detto in varie forme la città, ha tradotto in forme sonore, foniche la città, in immagini.
Sono queste forme che tessono una immagine-detto della città, che resta e si sedimenta nei discorsi e nelle visioni della città stessa.
E allora è importante cogliere chi parla, la provenienza, se da dentro o da fuori, una persona, una voce che fa eco a un discorso già fatto, chiosa, nota a margine, rispetta il canone del detto, non infrange il discorso, lo ripete. E su questa città abbiamo un discorso dialettico tra il dentro e il fuori di ogni epoca che è interessante rincorrere nelle frasi degli intervistati, nelle pose, nelle posture, negli sguardi, nei luoghi dove si lasciano cogliere.
Napoli è un topos che intrappola ogni senso, topos dialettico per eccellenza, come emerge anche dai dati, con una distribuzione che accompagna anche le traiettorie di vita, dall'amarezza del somatizzare e intrudere fin nel luogo di creazione degli habitus e dei pensieri quel ritornello sulla Napoli che tradisce il presente, tra i tanti tradimenti della sua storia, fino alla rassegnazione o consapevolezza del non poter chiedere altro a una città forse più volte tradita che traditrice, la consapevolezza, con l'età, che questa è Napoli, un presente restio a farsi presente ordinario.
Napoli come città che ogni volta spiazza l'umanità, capace di gesti di umanità inattesi in luoghi dove vigono la feroce adesione ad una identità dominata dai sensi, dalle sensazioni, una voluttuosa adesione a una vita che non sa rinunciare a nulla, non vuole rinunciare a nulla, che sa costruire scenograficamente momenti e luoghi dell'abominio e del sublime.
Voler interrogare chi è dentro e chi è fuori, non lasciarsi ingannare dai freddi numeri, interrogare giovani e anziani, andare a rintracciare nei

discorsi e nelle immagini il senso dell'umanità di Napoli e di chi "è di Napoli" è la grande scommessa, come interrogare uno spazio specifico ha costruito la medietà, Middletown, qui si è cercato di tracciare la strada per una narrazione di questa realtà che metta a frutto le dimensioni del dire la società e il sociale, immagini e parole.

Credo che in tutto questo percorso, via via, la parola chiave sia divenuta "humans", umani. Humans come prodotti di humanitas o in ogni caso cui pertiene il riconoscimento di essere parte dell'humanitas, dell'umanità.

Possiamo partire dal doppio senso possibile di humanitas, a partire dalla radice "humus".

Possiamo pensare all'humus che accoglie, quello strato di terra fertile che la rende ricca e florida, ma un humus che genera autoctoni, come ricorda il mito fondativo di Atene.

Un humus che accoglie e fa crescere i semi che fioriscono e sbocciano. Questi fiori poi, dai mille colori e dalle mille forme, si costituiscono in comunità radicate, ciascuna d'essa definendosi poi semplicemente e fatalmente "l'umanità".

Ma una prospettiva così esclusiva non può mai generare un ecosistema, non può generare un oikos. Un oikos è una casa dai molteplici rapporti, con diverse forme di relazioni, che si articolano e si annodano in un gruppo, in comunità, guidati da un capo, un economo che gestisce i beni e provvede al gruppo.

Di qui poi si dipana quella che possiamo definire la linea geometrica dell'umanità, con le relative dinamiche ordinative.

Una linea che organizza lo spazio con movimento omotetico di linee su cui scivolano e si appiattiscono le forme che da allora si possono definire eccessive.

Ma ogni omotetia genera differenza, differenza è ripetizione, attraverso la processualità della cultura, del cultus che si appropria del dispositivo generativo e non ripete il medesimo oggetto ma il medesimo processo.

L'altra linea della humanitas, quella non geometrica, è quella della finesse, potrei dire, della consapevolezza della prossimità e della finitudine, della non espulsione di quel che viene riconosciuto come omologo prodotto dell'omologo processo di generazione di umanità, semplicemente non codificato allo stesso modo, quello che accoglie tutta la dimensione

umana, quella dell'"homo sum et nihil humani a me alienum puto", che da Terenzio diventa manifesto di questa linea che genera il terreno dell'umanitario, di un umanitario che non guarda alle differenze ma guarda al processo, che si riconosce fatto della stessa terra, con un processo analogo a quello della propria cultura, ma semplicemente con esito diverso, un poco più diverso di quello che comunque avviene all'interno del proprio gruppo, della propria cultura.

E qui mi pare si collochi questa città sempre in bilico, sospesa.

Napoli ogni volta sembra essere spazio della contraddizione dei due spiriti, dove le due vocazioni convivono, in maniera epistemicamente paradossale, sapendo di non poter fare a meno l'uno dell'altro, ex inordinato in ordinem, avrebbe definito il percorso Cicerone nella sua traduzione platonica, ma anche ex ordinato in inordinem, tentazione del caos, si direbbe.

Napoli si presenta così dialettica nell'essenza, sirena Parthenope da sempre e per sempre, sospesa, con i tanti aggettivi e le tante endiadi che hanno accompagnato la sua storia e le narrazioni che hanno costruito un apparato discorsivo solido, per il quale vi è ormai spazio per una vera e propria narratologia, sono lì a testimoniarlo.

Ed è nei volti, nel mettere insieme gli elementi delle narrazioni di oggi, immagine e testo, che questa ricerca prosegue il suo cammino iniziato tempo addietro e che ha già visto una tappa fissarsi in un testo[2] che ha accolto le prime riflessioni sui primi materiali.

È un percorso aperto e come tale va pensato, un poco come una medievale enciclopedia, un codice, un palinsesto miniato e annotato, che chiede di essere arricchito ogni giorno ed è lì, a portata di mano, per affacciarsi su quel progetto di umanità che è Napoli, e, come vuole il topos, è un panorama che sa sempre sorprendere e meravigliare.

Ciro Pizzo

2 Vincenzo De Simone, *La gente di Napoli. Humans of Naples*, Tricase, Youcanprint, 2018.

Parte Prima

Massimo Di Roberto

Immagini per raccontare

Può succedere che il senso della vita di qualcuno sia quello,
insensato, di cercare delle voci scomparse,
e magari un giorno di credere di trovarle, un giorno che non aspettava più,
una sera che è stanco, e vecchio, e suona sotto la luna,
e raccoglie tutte le voci che vengono dalla sabbia.

A. Tabucchi, *Si sta facendo sempre più tardi*, 2003.

Partiamo da un'idea di fondo: se non c'è la relazione non esiste la persona. Non esiste sentimento, emozione, lo sguardo che osserva, l'orecchio che trasforma il suono in parola; non esiste, meno che mai, l'essenza dell'umanità.

Siamo tutti membri di una comunità umana il cui punto veramente universale è che ciascuno ospita una differenza, un'alterità, una singolarità che si incontra con l'altro. Le pluralità si dislocano in modo da creare un folto intreccio di contatti, coesistenze, sovrapposizioni, coabitazioni perlopiù forzate, scontri ma anche scambi tra i singoli così come tra gruppi. L'individuo nel mondo, anche suo malgrado, lascia segni, è attraversato da storie proprie ed altrui; una storia porta con se altre storie e così si realizza l'incontro con l'altro, con il mondo che si abita.

Se la grande invenzione della scrittura – la tecnica che permette di riportare dei suoni per mezzo di corrispondenti affinché possano essere accessibili non solo all'udito – ha permesso, e continua a permettere, all'umanità (o almeno a buona parte di essa) di conservare e trasmettere conoscenze, emozioni, storie mettendo in comunicazione esseri umani distanti nello spazio e nel tempo, le immagini hanno un valore aggiunto: danno luogo ad una immersione fantastica che ti porta non solo in una dimensione dell'immediato ma anche in quella del possibile. Non sempre è necessario utilizzare parole per raccontare storie, di inanellare dettagli figurativi ed esplicativi ma resta, come segno indelebile,

la valenza emotiva dell'immagine. Grazie alla memoria manteniamo una funzione evocativa dell'immagine che va al di là della sola cognizione. Con le immagini de La gente di Napoli non si parla solo per dire qualcosa (si pensi alle foto postate sui social) né si parla per non dire nulla (si pensi alle parole vuote di alcune conversazioni mondane o televisive) piuttosto per trattenere l'intimità che si è costruita tra le persone e i luoghi, per cogliere non solo l'esplicito ma anche l'accidentale, ciò che corre il rischio di restare in disparte.

In una società dove pare che l'intimità sia smarrita perché tutto si espone, tutto si mostra, tutto si esplora pubblicamente nell'agorà dei social, di contro in questa esperienza, l'utilizzo delle immagini propone con discrezione ciò che non è avvistato, non esibito: il legame con il luogo, la percezione intima che si ha di esso.

Guardare le immagini non è passività ricettiva, bensì capacità di ordinare il visibile ed organizzare l'esperienza.

Attraverso le immagini si preserva la memoria e l'identità storica e culturale. La rappresentazione è allora il tempo-spazio grazie al quale si rende presente l'assente: non sul piano magico dell'evocazione ma su quello della vera e propria sostituzione oggettuale.

Ogni uomo, infatti, è un soggetto epistemico, instancabile elaboratore di mappe interpretative della realtà che lo circonda, all'interno della quale a sua volta si muove articolando percorsi, intrecciando storie, operando scelte, costruendo e ri-costruendo contesti di vita, sviluppando identità narrative relazionali, interpretando - come attore di sé - la fitta tramatura della propria vita sulla scena del mondo. Significa guardare all'uomo nella sua capacità di essere, cioè di divenire, di volta in volta e in ogni luogo, soggetto autenticamente storico. A tale capacità ogni individuo perviene impegnando propri schemi percettivi e script mentali, ai quali ci si può accostare, inferenzialmente, anche grazie a delle immagini che impegnano la memoria non come "luogo" dove si celano i reperti archeologici di un'esistenza ormai consumata e da studiare e inventariare, bensì come "luogo" metaforico dove un io tessitore e mediatore cognitivo ed affettivo, lavora instancabilmente come formatore di se stesso - navigatore infaticabile fra quegli schemi e quelle pratiche - nello

sforzo costante di attribuire senso e orientamento al suo spazio di vita. Si favorisce, così, lo sviluppo di uno spazio riflessivo e conversazionale condiviso sì da promuovere forme di esperienza individuali e collettive autenticamente vissute e non solamente agite.

I soggetti fotografati ricoprono la posizione di non expertise (= di colui che non sa), cioè di colui che cerca di esplicitare un ascolto continuamente corretto dall'autoreferenzialità di chi narra, senza imporre un codice interpretativo a priori. Si tratta, per riprendere un concetto già espresso e caro alla ricerca antropologica ed etnologica, del "primato epistemico" del testimone-narratore sul ricercatore/professionista.

È, di fatto, una forma di narrazione autobiografica rispetto al luogo, rispetto a se stessi in quel luogo; ridefinisce, mette tra loro in relazione esperienze e conoscenze.

È una *scrittura* che sottrae all'esclusivo regime dei fatti per affidarsi a quello della costruzione dei significati dell'esperienza grazie alla quale l'individuo si caratterizza come soggetto intenzionalmente attento alla ricerca di significati.

La persona è una ed in continuo divenire in contesti che mutano sempre più rapidamente; non può non apprendere su se stesso: è un'idea questa che garantisce un senso di continuità tra il quotidiano fare e la riflessione su di esso e consente di attribuire significati alla realtà inscrivendola all'interno dell'universo cognitivo e simbolico di ciascuno e sostenendo la costruzione e la condivisione di orizzonti interpretativi degli eventi e di repertori di azioni e di scelte.

Possiamo intendere, quindi, l'esperienza de *La gente di Napoli* come un incontro con il mondo attraverso le lenti della complessità[3].

3 La complessità è la sola strategia che consente di avanzare nell'incerto, che consente di affrontare in maniera problematica e contingente le informazioni operando una scelta tra i punti di vista possibili.

Cogliendo il suggerimento di Morin, si può sostenere che la complessità è un'unitas multiplex (è un'espressione cara a Morin, presente in quasi tutti i suoi testi, che indica l'imperativo di non dissolvere il molteplice nell'uno, né l'uno nel molteplice. Il filosofo francese nota che il sistema non è soltanto la somma delle sue singole parti e che queste ultime, unendosi, non perdono le proprie caratteristiche, ma le portano creando nuovo disordine da cui poi ricomporre un equilibrio ex novo.x; essa non deve essere letta come mera complicanza dell'esistenza, ma, bensì, come un'articolata apertura della stessa verso infinite possibilità del divenire.

Scegliere di studiare tale complessità adottando uno schema lineare e semplificato, di cui si

Alla luce anche degli ultimi avvenimenti di cronaca che hanno visto implicati giovani, se non addirittura ragazzi poco più che bambini, quali autori di reato e abbiamo assistito a comportamenti antisociali di singoli, ma anche di piccole bande di adolescenti, che hanno suscitato un diffuso allarme sociale e l'attenzione di coloro che studiano i fenomeni della devianza giovanile e della psicologia dello sviluppo, questa esperienza assume un'ulteriore valenza significativa. Le analisi sociologiche si sono accavallate, le diagnosi psicologiche sono state elargite attraverso numerosi e logorroici talk show televisivi. Giornalisti e politici, espressione di un sentire comune diffuso, cavalcando l'onda dell'emotività sociale, hanno processato e condannato la scuola e la famiglia senza appello e senza dare spazio ad un pensiero costruttivo che offrisse una più attenta riflessione sul che cosa fare. In realtà *La gente di Napoli* sottolinea il desiderio e il bisogno della città come spazio educativo affinché la storia non appaia a tutti distrutta, lacerata, come una scrittura del disastro del silenzio sulle origini dove il segno caratterizzante e quello dell'impossibile a trasmettere sguardi, parole, gesti, umori.

Si avverte la necessità della condivisione di un'origine comune che rinforzi il reticolo dell'appartenenza ai luoghi. I vuoti della città esistono e non vanno riempiti con altro per non soffrirne o per non vederli: semmai ci vuole il coraggio di sostenere e accompagnare una ricerca senza essere spauriti e individuare i pieni, così che ci si possa sentire innanzitutto persona di quel luogo. In questo le immagini, se osservate e ascoltate, sono risorse relazionali straordinarie: un'esperienza di crescita fondamentale. È possibile identificare il filo conduttore dell'esperienza nel tema dell'incontro con l'alter rappresentato dai luoghi della città. Incontro

servono gli studiosi per oggettivare la realtà numerica, risulterebbe essere una scelta sbagliata, che non sarebbe in grado di dare una lettura esaustiva della realtà educativa che può essere affrontata soltanto avvalendosi di uno schema olistico e non necessariamente sequenziale.

Nell'ottica della complessità il modello di ricerca che appare più consono sia sul piano teorico e sia sul piano della pratica è quello qualitativo, perché tra teorie e fatti "sociali" non esistono paradigmi dominanti, ma ciò che prevale sono le negoziazioni tra le parti; ci si trova, cioè, delle continue interazioni che costituiscono elementi diversi e separati ma, che agendo in contatto tra loro, si modificano reciprocamente, influenzando il dato oggettivamente osservabile.

che non deve mirare alla sterile omologazione del tutti uguali: siamo tutti membri di una comunità umana il cui punto veramente comune è che ciascuno ospita una differenza, un'alterità, una singolarità.

Le pluralità si dislocano in modo da creare un folto intreccio di contatti, coesistenze, sovrapposizioni, coabitazioni perlopiù forzate, scontri ma anche scambi tra i singoli così come tra gruppi. L'altro continua ad essere un mistero, un enigma; scegliamo di capire soltanto quello che può essere racchiuso nel nostro orizzonte, nell'orizzonte delle possibilità che per noi sono accessibili, delle strade che per noi sono percorribili. Le appartenenze diventano multiple ciascuna con le sue forme proprie di mediazione e con i suoi ruoli specifici, che possono entrare in contraddizione con quelli di altri ambiti. L'individuo si trova così continuamente di fronte all'esigenza di scegliere tra identità diverse e non è da meravigliarsi se alla fine egli tenda a aderire a quelle forme di identificazione che sono più direttamente collegate alle sue radici originarie, accentuando così le forme di particolarismo. La potenza e la responsabilità dell'incontro, la valenza trasformativa che ne può derivare, o gli irrimediabili conflitti che ne possono scaturire, sono i punti nodali di un percorso di costruzione e di condivisione di storie, di cura dove la dialogicità è un'azione di primaria importanza per contribuire all'autodeterminazione di individui singoli, unici, differenti; l'uomo non si costituisce come tale senza che qualcuno si prenda cura di lui, interagisca con lui: la relazione con i luoghi sembra promuovere la differenza dell'identità soggettiva nel momento in cui si amalgama con la formatività che scaturisce dall'incontro con l'altro. "L'uomo non ha una natura ma un storia: la sua vita è qualcosa che deve essere scelto, inventato a mano a mano che si svolge: essere umani è essenzialmente questa scelta e questa invenzione[4]". Non ha speranza chi non conosce se stesso ed il mondo ma il conoscersi ed il conoscere implicano parola ed ascolto. Il narrare ricostruisce il tessuto, lo sfondo entro il quale il sé acquista dignità ed accede alla speranza: le narrazioni consentono di guardarsi indietro senza vergogna per guardare avanti. Il guardare avanti è la condizione per conoscere il nuovo ed andare

4 J. ORTEGA Y GASSET, *L'uomo e la gente*, Armando, Roma, 2001, p. 134.

oltre il limite; è il presupposto necessario per affrontare la scomparsa. "Talvolta si trova nella condizione di dover prendere a prestito una vita, una vita che non è la propria dove la mancanza è il punto di partenza di ogni pensiero. La parola condivisa, la narrazione della propria storia, allora, assicura una comunicazione universale che trasporta affetti ed emozioni verso luoghi ed epoche così distanti da sembrare inesplorati ma in cui è possibile ritrovare nuovamente ciò che si conosce bene, ciò che afferma la propria identità e trasporta in posti rassicuranti con voci remote e familiari, con stanze luminose e calde dove il presente non è un luogo straniero[5]".

Molti silenzi, molti incontri mancati sono frutto di una dolorosa valutazione sulla fatica del dire, sulla nominazione delle emozioni, degli affetti per aderire alla quiescenza dello status quo ma ogni essere umano ha bisogno di avere la conferma che la sua esistenza ha un senso. Ci sono sempre una serie di incontri emozionali che costituiscono i tasselli della nostra soggettività, varchi aperti dall'altro che si accumulano, talvolta tacitamente, talvolta esplicitamente: occorre pensare alla costituzione della vita individuale sotto il segno della possibilità e delle potenzialità esistenziali. Questo per il tramite sia delle transazioni con gli altri e con la realtà esterna, sia delle catene di significati a cui danno luogo e in cui saranno racchiusi. La narrazione che avviene nell'incontro con i luoghi della città è un'attività poietica perché ridà vita a qualcosa che altrimenti non esisterebbe più; grazie ad essa possiamo sostituire ad un tempo passato, che come tale è irrimediabilmente perduto, un tempo parlato, storicizzato mediante il quale possiamo conservare nella nostra memoria le trame della nostra vita; possiamo proteggere dalla scomparsa, dall'oblio, le immagini del passato, dei nostri incontri, dei contesti per noi significativi e radicarli nel presente. Allo stesso momento, poi, consentiamo al presente di non essere un'effimera punteggiatura che segna il passaggio dal passato al futuro ma piuttosto un'occasione per non rimandare possibili incontri con il rischio che questi possano non verificarsi mai. È una messa a

5 M. DI ROBERTO, *Il migrante un soggetto portatore di culture* in Pedagogie e didattiche per l'intervento sociale in Sarracino F. e Sirignano F. (a cura di), Giannini, Napoli, 2007, p. 79.

fuoco progressiva di storie che si snodano in un tempo denso di processi mentali che recuperano frammenti di esperienze passate, conoscenze relative alla condizione presente, aspettative rispetto al futuro[6]. Ogni individuo è ricco di memorie, consce ed inconsce e l'uso delle immagini indubbiamente accompagna l'individuo in avventure euristiche fino a fargli almeno sfiorare la percezione di se stesso come identità competente creando scenari possibili della propria vita; cambiando la sostanza del tempo da irrimediabile linea retta a circolarità costruttiva; mettendo in moto l'immobilità: si contemporaneamente qui ed altrove, dentro e fuori, adesso e prima, viaggiando senza posa in altri luoghi che sono stati i nostri e pensavamo di aver perso; riempiendo il silenzio di parole che vengono ascoltate fondendosi e confondendosi con quelle degli altri e creando contatto.

6 "Siamo animali a postura eretta, per cui è faticoso rimanere a lungo a testa in giù, e pertanto abbiamo una nozione comune dell'alto e del basso, tenendo a privilegiare il primo sul secondo. Parimenti abbiamo nozioni di destra e di sinistra, dello star fermi o del camminare, dello star ritti o sdraiati, dello strisciare o del saltare, della veglia e del sonno. Siccome abbiamo degli arti, sappiamo tutti cosa significhi battere una materia resistente, penetrare una sostanza molle o liquida, spappolare, tamburellare, pestare, prendere a calci, forse anche danzare. La lista potrebbe durare a lungo, e comprende il vedere, l'udire, mangiare o bere, ingurgitare o espellere. E certamente ogni uomo ha nozioni su cosa significhi percepire, ricordare, avvertire desiderio, paura, tristezza o sollievo, piacere o dolore, ed emettere suoni che esprimano questi sentimenti. Pertanto (e già si entra nella sfera del diritto) si hanno concezioni universali circa la costrizione: non si desidera che qualcuno ci impedisca di parlare, vedere, ascoltare, dormire, ingurgitare o espellere, andare dove vogliamo; soffriamo che qualcuno ci leghi o ci costringa in segregazione, ci percuota, ferisca o uccida, ci assoggetti a torture fisiche o psichiche che diminuiscano o annullino la nostra capacità di pensare. [...]Dobbiamo anzitutto rispettare i diritti della corporalità altrui, tra i quali anche il diritto di parlare e pensare. Se i nostri simili avessero rispettato questi 'diritti del corpo' non avremmo avuto la strage degli Innocenti, i cristiani nel circo, la notte di San Bartolomeo, il rogo per gli eretici i campi di sterminio, la censura, i bambini in miniera, gli stupri della Bosnia". ECO U., *Cinque scritti morali*, Milano, Bompiani, 1997, pp. 83-84.

Parte Seconda

V. De Simone - V. Sarnelli - V. Santoro - M. Iengo

Al di là del singolo pensiero: un approfondimento in ottica psicosociale

1. L'indagine psicosociale: metodo e obiettivo

La gente di Napoli - Humans of Naples[7] è un progetto fotografico e di indagine psicosociale lanciato da Vincenzo De Simone che nasce sulla scia di un format di successo già ideato per la città di New York[8] da Brandon Stanton, con l'obiettivo di importare in una realtà sociale e culturale così variegata, come quella di Napoli, un sistema di osservazione della realtà che potrebbe risultare molto utile ai fini della ricerca sociale: in ogni fotografia sarà presente una persona che rilascerà una propria opinione su Napoli e sull'essere napoletano. L'obiettivo di questo lavoro è quello di valutare se l'analisi, mediante il software ATLAS.ti[9], dei dati linguistici provenienti dalle interviste siano utilizzabili al fine di individuare aspetti di carattere sociale. La nostra ipotesi risiede nella convinzione che la valenza (positiva o negativa) dell'opinione rilasciata durante l'intervista, possa essere influenzata da aspetti personali (età, genere, zona di residenza etc) così come da quelli contestuali (zona dello scatto). Inoltre, avendo a disposizione dati inerenti la data di raccolta del materiale, sarà possibile, ad esempio in concomitanza con la polarizzazione delle risposte in una determinata categoria (es. negativa), verificare la presenza di ulteriori meta-fattori agenti sulla percezione personale della città. Riteniamo dunque che, mediante l'analisi della co-occorrenza tra il grado di positività/negatività delle opinioni espresse

7 V. il sito LA GENTE DI NAPOLI – HUMANS OF NAPLES, http://www.lagentedinapoli.it/
8 V. il sito HUMANS OF NEW YORK, http://www.humansofnewyork.com/
9 V. il sito ATLAS.TI, http://ATLASti.com/

e variabili personali dei soggetti, sia possibile l'identificazione di una nuova risorsa di dati informativi.

Il metodo adottato è esplicitato nei seguenti step:

a) Raccolta dati

La procedura di raccolta dati è avvenuta in strada, previo rilascio di liberatoria fotografica firmata. Le fotografie sono state scattate senza direttive in merito alla posa del soggetto o al luogo. Insieme allo scatto fotografico, i soggetti hanno risposto ad un'intervista semistrutturata[10]. Il materiale pervenuto in via digitale rispetta il format analogo dei dati raccolti sul campo. Le domande previste sono le seguenti: "cosa significa vivere a Napoli?" e "cosa significa essere napoletani?". Sono state raccolte anche aspettative rispetto al luogo, tendenza al rimanere/andarsene, commenti riguardo lo stile di vita, disconferma/conferma pregiudizi se presenti ma solo per la categoria "Turisti". I soggetti sono lasciati liberi di rispondere secondo le proprie esigenze ad entrambe le domande, senza porvi limiti di tempo o di contenuto. In seguito, le interviste sono state trascritte digitalmente per intero e associate alla fotografia dell'intervistato.

b) Campione di studio

Il campione è composto da 450 interviste su circa 650 totali presenti nel progetto. Non è stato possibile utilizzare in toto il materiale raccolto vista l'esigenza di garantire una procedura standardizzata in cui per ogni soggetto sia possibile individuare variabili quali: età, genere, zona di residenza, zona di scatto.

c) Classificazione delle risposte

Le categorie di classificazione delle opinioni individuate sono le seguenti:

- *Positiva* (totalmente positiva)

10 F. ADDEO, F. MONTESPERELLI, *Esperienze di analisi con interviste non direttive*, Roma, Aracne Editore, 2007.

Esempio: «*Napoli è una città che trasmette colori, sapori, emozioni. Napoli è una città di amore*».
- *Negativa* (totalmente negativa)
Esempio: «*Ogni volta che vedo Napoli rimango sempre più perplesso. Non mi piace, ci sono un sacco di cose sbagliate e la gente è proprio sbagliata*».
- *Neutrale* (non esprime un giudizio di valore)
Esempio: «*Essere napoletani cosa vuol dire? Non ve lo spiegare, lo sono*».
- *Abbastanza positiva/Abbastanza negativa* (risposte "miste" che mostrano caratteri sia positivi che negativi e che saranno classificate in base alla prevalenza dei primi o dei secondi)
Esempio abbastanza positiva: «*Vivo con Napoli una sorta di amore malato. A volte ne ho paura e dico sempre, una volta terminati gli studi, di voler andare in qualche altro posto che mi apprezzi ancor di più. Allo stesso tempo, però, Napoli mi affascina e mi colpisce, sento che non riuscirei mai ad allontanarmi del tutto e sarà sempre un pezzo della mia vita*».

Esempio abbastanza negativa: «*Essere napoletani significa avere una marcia in più. Vivere a Napoli significa non poterla usare, purtroppo. La marcia in più è la voglia dei napoletani che hanno di andare avanti ma non è più come una volta. Ho vissuto all'estero, sono napoletano, ho la marcia in più ma non sono riuscito ad applicarla*».

Gli studi di Berrios R., Totterdell P. e Kellet S.[11] suggeriscono che le persone elaborano sentimenti positivi e negativi "in parallelo" e quindi emozioni miste. Molti questionari e sistemi basati sulla sentiment analysis (metodo di analisi che raccoglie in tempo reale le reazioni degli utenti o trend davanti a un qualsiasi evento, locale o globale che sia) basano il loro punteggio su due scale, da non negativa ad estremamente negativa e da non positiva ad estremamente positiva. Abbiamo deciso di

11 R. BERRIOS, P. TOTTERDELL, S. KELLETT, Eliciting mixed emotions: a meta-analysis comparing models, types, and measures, in «Frontiers in psychology», MMXV (2015).

aggiungere tre ulteriori punteggi per il nostro questionario: abbastanza positivo, abbastanza negativo e neutrale. Il grado di accordo per i nuovi punteggi individuati sono stati validati tramite un questionario creato ad hoc. Le risposte pervenute soddisfano pienamente il nostro criterio di valutazione delle opinioni. Sono state riportate 10 interviste ed è stato chiesto di valutare la loro valenza: per ogni estratto bisognava indicare una tra le 5 risposte dove "positivo" indicava che l'intervistato ha espresso opinione totalmente positivo sulla città e "negativo" indicava che l'intervistato ha espresso un'opinione totalmente negativa sulla città. Il questionario è stato sottoposto a 38 soggetti, 17 residenti a Napoli e 21 residenti al di fuori di Napoli, 11 appartenenti alla fascia d'età 18-24, 21 alla fascia 25-34, 1 alla fascia 35-44, 1 alla fascia 45-54, 4 alla fascia 55-64.

d) Variabili considerate nell'analisi testuale

Le caratteristiche misurabili individuate per ogni soggetto sono le seguenti:

- *Età*: 13-17 (1 soggetto); 18-24 (131 soggetti); 25-34 (193 soggetti); 35-44 (39 soggetti); 45-54 (32 soggetti); 55-64 (31 soggetti); 65+ (23 soggetti).
- *Genere:* Uomo (229 soggetti); Donna (221 soggetti).
- *Residenza*: Napoli (156 soggetti); Provincia (209 soggetti); Altro (85 soggetti).
- *Zona in cui è stata scattata la foto*: Napoli (305 soggetti); Provincia (129 soggetti); Altro (16 soggetti).

I soggetti sono stati divisi in quattro macro-categorie:

- *Turisti* (25 interviste): turisti che hanno rilasciato una propria opinione su Napoli, sul motivo della scelta nel visitarla, sulle loro aspettative, giudizi, riflessioni e consigli.
- *Artisti ed esponenti* (76 interviste): artisti ed esponenti napoletani e italiani.
- *Interviste in strada* (275 interviste): persone fermate ed intervistate per strada.
- *Contributi digitali ricevuti* (74 interviste): contributi raccolti tramite social-media.

Esempio di dati analizzati: foto e opinione di Norè L. (Uomo, 26 anni, Residenza Salerno-Altro, Zona di scatto Salerno-Altro, Interviste in strada). «*Napoli è una di quelle città che trasmette colori, sapori, emozioni. Ogni strada ha una storia, ha un profumo. Napoli è una città di amore*».

e) Strumento

Con l'analisi testuale è possibile esplorare sistematicamente, rapidamente e, talvolta in modo semi-automatico, la struttura dei testi anche molto ampi e difficilmente analizzabili con metodologie manuali, con il vantaggio di poter tornare in ogni momento ai testi originari. Le procedure di analisi testuale non si limitano semplicemente al conteggio delle singole parole o forme del corpus, ma con esse è possibile approfondire i contenuti in esso presenti, per mezzo di operazioni di inventario, ricerca, selezione e classificazione dei testi o parti di testo, fino alla rappresentazione grafica delle forme, così da individuare dimensioni di senso latenti, sottese ai dati testuali stessi. Permette, inoltre, di ampliare la visione d'insieme dell'oggetto di studio facendo emergere dimensioni semantiche e tematiche talvolta inattese, mettendo in luce il punto di vista dei produttori dei testi analizzati. Poter utilizzare tecniche statistiche di elaborazione dei dati testuali costituisce senza dubbio un vantaggio per il ricercatore, che dovrà tuttavia guardarsi dal rischio eventuale di decontestualizzazione delle parole e di possibili eccessi di automatismo. ATLAS.ti è un potente software utilizzato per l'analisi qualitativa di dati testuali, grafici, audio e video ed è utilizzato dai ricercatori di tutto il mondo nei campi più disparati, dalla antropologia all'architettura, dalla comunicazione alla psicologia, dall'ingegneria alla sociologia[12]. Il programma permette di riorganizzare e gestire il materiale a nostra disposizione in maniera creativa, ma sistematica. E' possibile raccogliere i dati e il materiale analizzato, i codici che vengono applicati dal ricercatore e le relazioni che sussistono tra essi. L'interfaccia grafica utilizza il principio VISE[13] (Visualizzazione, integrazione, serendipità,

12 V. il sito ATLAS.TI BLOG, http://atlasti.com/topic/blog/
13 V. il sito PSICOLOGIA DEL LAVORO, http://www.psicologiadellavoro.org/?q=content/

esplorazione):
- *Visualizzazione*: le proprietà e le relazioni tra le informazioni dei dati vengono mostrati in forma grafica.
- *Integrazione*: l'unità ermeneutica riunisce tutti i documenti, i codici, le citazioni ed i commenti assegnati.
- *Serendipità*: il ricercatore può scoprire accidentalmente le relazioni tra i dati e può connetterli tra loro anche in relazioni non previste inizialmente dal proprio protocollo di ricerca.
- *Esplorazione*: la formulazione delle teorie è possibile grazie all'approccio creativo ed esplorativo del software.

Il software prevede numerose funzioni come ad esempio l'analisi di più documenti contemporaneamente, auto-coding (ricerca keywords/quotes) e numerose altre operazioni semantiche atte all'individuazione di significato nel testo. Mediante l'utilizzo di codes (singole parole, frasi) ad hoc atti alla rilevazione dei chunks linguistici di interesse, è stata possibile una rapida classificazione delle risposte emesse e il conteggio delle frequenze riguardanti le keywords maggiormente utilizzate dai partecipanti.

f) Procedura e analisi dei dati

In seguito alla classificazione dei pensieri nelle categorie di provenienza (Turisti, Esponenti, Strada, Contributi) la procedura[14] di analisi delle frequenze per ciascuna variabile è avvenuta tramite l'utilizzo del software ATLAS.ti, andando a creare inizialmente un'unità ermeneutica di analisi e verificando la co-occorrenza tra la valenza delle risposte alle interviste e le variabili individuate nel soggetto-campione.

In primo luogo i file Word da sottoporre al software sono stati formattati nel formato richiesto dal programma, esso infatti permette di creare codici ad hoc associati a determinate parole chiave. I codici possono essere singoli oppure raggruppati in famiglie, ottenendo così (in una determinata forma di visualizzazione) un network attraverso

mobbing-il-software-atlasti.

14 G. LA ROCCA, Software per l'analisi qualitativa dei testi, in «M@gm@», vol.5, n.3, MMVII (2007).

il quale osservare le differenti interconnessioni. La schermata seguente mostra le caratteristiche individuate dal software per le differenti quotes, identificando il grado di groundness del codice (il numero di quotes connesse al codice), la densità (in proporzione al campione considerato), l'autore che ha creato il codice ed il log delle modifiche effettuate. Tali codici saranno poi associati e utilizzati per importare le cosiddette quotes, i chunk di testo ai quali i codici fanno riferimento. Il software inoltre permette numerose opzioni per l'analisi dei dati, come la possibilità di selezionare determinati quotes e metterli in relazione ad hoc per osservare, ad esempio, specifiche co-occorrenze tra variabili. Nella seguente immagine, abbiamo selezionato le diverse fasce d'età utilizzate per categorizzare il campione incrociandole con le differenti categorie di risposta possibili.

2. Risultati

Il campione analizzato è di 450 soggetti, così ripartiti:
- *Genere*: 229 uomini e 221 donne.
- *Residenza*: 156 residenti a Napoli; 209 residenti nella provincia di Napoli; 85 residenti al di fuori di Napoli e provincia.
- *Zona dello scatto*: 305 persone sono state fotografate a Napoli; 126 in provincia di Napoli; 16 al di fuori di Napoli e provincia.
- *Fascia d'età*: 13-17 (1 soggetto); 18-24 (131 soggetti); 25-34 (193 soggetti); 35-44 (39 soggetti); 45-54 (32 soggetti); 55-64 (31 soggetti); 65+ (23 soggetti).
- *Artisti ed esponenti*: 69 uomini e 7 donne; 25-34 (13 soggetti); 35-44 (14 soggetti); 45-54 (14 soggetti); 55-64 (20 soggetti); 65+ (15 soggetti); 35 residenti a Napoli, 23 nella provincia di Napoli, 18 al di fuori di Napoli e provincia. 54 fotografati a Napoli, 18 in provincia di Napoli, 4 al di fuori di Napoli e provincia.
- *Turisti*: 17 uomini e 8 donne; 18-24 (5 soggetti); 25-34 (10 soggetti); 35-44 (6 soggetti); 45-54 (1 soggetto), 55-64 (3 soggetti); 1 residente in provincia di Napoli, 24 al di fuori di Napoli e provincia. 22 fotografati a Napoli, 3 fotografati al di fuori di Napoli e provincia.

- *Interviste in strada*: 118 uomini e 157 donne; 13-17 (1 soggetto); 18-24 (116 soggetti), 25-34 (127 soggetti); 35-44 (12 soggetti); 45-54 (8 soggetti); 55-64 (6 soggetti); 65+ (5 soggetti); 89 residenti a Napoli, 155 nella provincia di Napoli, 31 al di fuori di Napoli e provincia. 168 fotografati a Napoli, 99 in provincia di Napoli, 8 al di fuori di Napoli e provincia.
- *Contributi digitali ricevuti*: 25 uomini e 49 donne; 18-24 (10 soggetti); 25-34 (43 soggetti); 35-44 (7 soggetti); 45-54 (9 soggetti); 55-64 (2 soggetti); 65+ (3 soggetti); 32 residenti a Napoli, 30 in provincia di Napoli, 12 al di fuori di Napoli e provincia. 61 hanno scattato la foto a Napoli, 12 in provincia di Napoli, 1 al di fuori di Napoli e provincia.

Nelle co-occorrenze totali rilevate nel campione analizzato, ogni variabile sopra descritta viene singolarmente associata alle categorie di classificazione delle interviste. E' stata rilevata una polarizzazione di opinioni di carattere positivo nella fascia d'età 25-34, nettamente inversa risulta invece la tendenza riscontrata nella fascia tra i 55-64 anni.

Non risultando significativa la fascia 13-17, a causa dell'esiguità del campione, si riscontra una polarizzazione di opinioni positive nelle categorie di popolazione più giovani, fino ai 34 anni. Sembra invece che le fasce successive, fino ai 64 anni, siano caratterizzate da una distribuzione più equa delle opinioni, fino alla fascia 65+ dove vi è una totale assenza di opinioni totalmente negative.

Analizzando le co-occorrenze rilevate tra la variabile Genere e la valenza dell'opinione rilasciata, le frequenze appaiono equamente distribuite, con una, seppur minima, differenza nella categoria di risposta "abbastanza positivo".

Nella variabile Residenza si rileva una distribuzione equa nelle categorie di classificazione previste, con una quasi totale assenza di opinioni di carattere negativo. Inoltre risulta una maggior frequenza di opinioni "abbastanza positive" associata ad una residenza nella provincia della città di Napoli.

Infine nell'analisi delle co-occorrenze tra le categorie di classificazione delle opinioni e la zona dove è stato effettuato lo scatto fotografico (e la formulazione dell'opinione rilasciata sulla città di Napoli) si nota una marcata co-occorrenza tra opinioni che ricadono in categorie positive

associate allo scatto effettuato nella città di Napoli.

2.1 Tag Cloud e parole

La Tag Cloud, la nuvola di etichette, è una rappresentazione grafica di parole-chiave all'interno delle interviste raccolte: più grande è il carattere, maggiore è la frequenza della parola-chiave. La nuvola di parole è stata ottenuta ricorrendo a strumenti disponibili online[15].

Nel nostro studio abbiamo:

Napoli – 1187; Sempre – 257; Mondo – 141; Napoletano – 125; Gente – 114; Noi – 109; Vita – 96; Mare – 79; Grande – 72;

E' stata creata una lista pesata solo per l'intero materiale raccolto e non per ogni categoria poiché la rilevanza statistica risultava insufficiente.

Di seguito riportiamo inoltre un sunto riguardo il materiale relativo alle interviste:

- *Numero totale di parole del corpus delle interviste*: 57411.
- *Numero totale di parole del corpus delle categorie*: contributi digitali ricevuti (9447), interviste in strada (31173), turisti (3197), artisti ed esponenti (13594).
- *Lunghezza media delle risposte del corpus delle categorie*: contributi digitali ricevuti (16.66 parole), interviste in strada (17.48 parole), turisti (10.86 parole), artisti ed esponenti (15.72 parole).

Conclusioni

Dalle varie co-occorrenze analizzate, i dati ottenuti sembrerebbero confermare l'ipotesi secondo la quale le caratteristiche personali dei soggetti abbiano un peso nel tipo di opinione formulato su Napoli. I risultati mostrano, infatti, una distribuzione netta dei risultati rispetto alle diverse variabili considerate: ad esempio, prendendo in esame la variabile "età", è possibile osservare una polarizzazione netta delle opinioni formulate. Tale polarizzazione non si riflette unicamente nel carattere positivo/negativo delle risposte, bensì sembrerebbe suggerire

15 V. il sito WORDART, https://wordart.com/

un'estremizzazione delle risposte nei più giovani e una tendenza, in età più avanzata, ad una riflessione più orientata verso sentimenti nostalgici o di rivalutazione. Tali interpretazioni possono essere valide per ogni variabile considerata nell'analisi, senza però dimenticare la natura qualitativa dello strumento ATLAS.ti, utile ai fini dell'identificazione di relazioni sommerse tra le variabili ma deficitario di una validità metodologica tale da stabilire relazioni causali tra le variabili e il tipo di opinione formulata. Sembrerebbe, nonostante le limitazioni implicite dell'analisi qualitativa, plausibile ritenere tale strumento come fondamentale per la rilevazione di co-occorrenze altrimenti difficilmente individuabili, in particolar modo vista la mole di dati di fronte alla quale la disciplina dell'analisi testuale viene chiamata a rispondere.

Auspichiamo dunque, in un futuro prossimo, lo sviluppo di nuovi studi e protocolli sperimentali, atti all'ampliamento delle aree di interesse identificate e, idealmente, alla concettualizzazione di un format di analisi che, avvalendosi di contributi teorico/tecnologici multidisciplinari, permetta una, almeno iniziale, standardizzazione di procedure analitiche tipicamente qualitative.

Data la potenza informativa dello strumento ATLAS.ti, che offre anche la possibilità di un'analisi dei testi presenti in immagini etc, unito alle possibilità di indagare altri aspetti dei dati del progetto fotografico, il possibile sviluppo futuro di questo lavoro potrebbe prendere in considerazione le seguenti variabili:

- *Analisi della postura, espressione facciale, tratti somatici*

Tali indicatori possono infatti essere espressione di una maggiore apertura/chiusura, e rivelare attraverso il canale non-verbale, la coerenza tra opinione espressa e disposizione posturale.

- *Questionario per la valutazione del sentimento identitario e di identità territoriale esperito dal soggetto*

Attraverso lo strumento del questionario risulterebbe possibile osservare la correlazione esistente tra il sentimento identitario esperito dal soggetto (appartenenza alla città) e l'opinione espressa.

- *Individuazione ed analisi degli stereotipi presenti nelle interviste*

Data l'enorme mole di stereotipi alla quale la città di Napoli è soggetta, sarebbe opportuno individuare e analizzare tali elementi, così da

individuare i più diffusi e radicati.

- *Influenze dall'esposizione mediatica e/o eventi straordinari inerenti la città*

Direttamente connesso al tema degli stereotipi, tale analisi risulterebbe utile, ad esempio, nel caso di una polarizzazione (positivo/negativa) delle opinioni e alla presenza di idee pregiudiziali (positive/negative), per individuare eventi/notizie/momenti storici che giustificherebbero tale tendenza nei dati.

- *Analisi della risposta mediatica alle singole foto/affermazioni attraverso i canali social del progetto, Facebook e Instagram*

Le informazioni ottenute attraverso le analisi e le nuove variabili sopra citate, offrirebbero una lettura maggiormente comprensiva dei diversi fattori contestuali e sociali che potrebbero essere alla base di un determinato tipo di opinione inerente la città di Napoli.